

Educare all'etica clinica
Carlo Maganza e Paola Anzilotti

Una riflessione in tema di educazione all'etica clinica in uno scenario di complessità non può che muovere da una visione che, a partire dalle parole, assuma radicalmente la duplice valenza dell'etica **nella** complessità e della complessità **dell'**etica. Citando Wittgenstein, E. Morin ricorda che “è impossibile **parlare** di etica”. Educare (educarsi) all'etica, e in special modo all'etica clinica, implica di viverne e assumerne la piena portata problematica.

L'ipotesi, e una suggestione da discutere, è che non sussista educazione alla clinica, o dimensione clinica nel suo insieme (clinica come curvarsi, come porgersi verso) senza una prospettiva etica (eticità della clinica?, o, come direbbe Cosmacini, “religiosità” della clinica?), così come non si dà confronto vero con la prospettiva etico – problematica del quotidiano vivere (per lo meno in area di salute) al di fuori della scena dell'agire clinico, che è appunto una prassi ispirata ed attenta a valori (la “clinica” dell'etica in medicina?).

Tutto ciò si iscrive in una declinazione dell'etica clinica come etica della cura e per a cura (e, sempre, etica nella relazione di cura), in una prospettiva di attenzione alla complessità.

In sede di laboratorio, può essere interessante muoversi (o forse ritrovarsi poi) tra parole e pensieri magari contigui ma certamente meritevoli di una coraggiosa ridefinizione anche epistemologica, e tutti suggestivi per organizzare una riflessione intorno all'educazione all'etica clinica. Deontologia versus etica, etica versus morale, l'etica e le etiche, l'etica della giustizia e dei diritti (da Platone a Kant...), l'etica della tolleranza, del dubbio e della responsabilità (da Locke a Rawls), l'etica della cura intesa anche come etica che coglie il senso del limite (da Heidegger a Gilligan, a Nussbaum, a Battaglia), l'etica per la salute (Berlinguer), e infine l'etica pratica (da Aristotele in poi), che ci porta nel vivo di ogni situazione clinica e merita tutto l'impegno di un approccio **problematico** e non **normativo** e **dilemmatico**.

Nel setting di laboratorio è immaginabile una scansione che muova da alcuni quesiti.

Ha il gruppo esperienza in campo di formazione all'etica clinica?

E' necessario, e possibile, educare all'etica clinica?

In quali contesti e per quali competenze professionali?

Come (in quali setting preferenziali) e con quali strategie e strumenti educare all'etica clinica?

Quale contributo educativo da parte delle medical humanities?

Dal punto di vista metodologico, l'approccio per problemi è forse la chiave di volta per vivere la complessità di ogni esperienza formativa. Nel nostro caso, un laboratorio idealmente molto partecipabile e ricco di interattività, sarebbe interessante vivere un'esperienza sul campo di taglio squisitamente tutoriale: muovendo da un caso clinico – problema, il gruppo (o più piccoli gruppi) potrà analizzarne, in chiave problematica e con attenzione interdisciplinare ed interprofessionale, tutta la complessità e le implicazioni etico – cliniche. In questo senso si potrebbe fare riferimento alla metodologia della deliberazione nella pratica clinica che si ispira al modello di Diego Gracia.

E' auspicabile un impegno finale di sintesi, ridefinizione di modelli, proposte, in una sorta di larga restituzione condivisa.